

L'ALPIN DE TRIESTE



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - SEZIONE DI TRIESTE
"M. O. GUIDO CORSI" - FONDATA IL 26 GENNAIO 1922

Anno XLVII - n. 209 - DICEMBRE 2022

Trimestrale inviato gratuitamente a Soci e Sezioni A.N.A.



SQUADRA SANITARIA PROTEZIONE CIVILE
IL FIORE ALL'OCCHIELLO DELLA NOSTRA SEZIONE

L'ALPIN DE TRIESTE

Trimestrale dell'A.N.A.
Sez. M.O. Guido Corsi - Trieste
Fondato nel 1976 dal prof. Egidio Furlan

Redazione

Via della Geppa, 2 - 34132 TRIESTE
Tel. 3475287753 - Fax 040662387

E.mail: trieste@ana.it

(per gli articoli: valepiue@libero.it)

Il giornale è on-line nel sito www.anatrieste.it

Direttore Responsabile

Enrico Bradaschia

Responsabile di Redazione

Enrico Bradaschia

Hanno collaborato a questo numero

Francesco Acquisto

Beatrice Anselmi

Paolo Candotti

Eberardo Chiella

Giorgio Cossutti

Sergio Decarli

Franco Klamert

Pino Ielen

Gianni Nieri

Correttore di bozze

Giorgio Bozzolini

La foto in prima pagina ritrae il nostro meraviglioso gruppo sanitario costruito attorno al dott. Eberardo Chiella alpino e ufficiale della sanità.

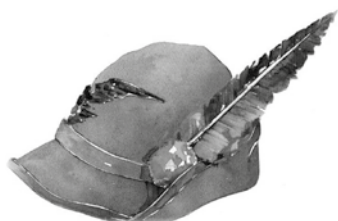
Nell'ultima pagina invece abbiamo immortalato un gruppo del Piemonte Cavalleria in due momenti particolari caratterizzanti l'alpinità: la foto ricordo dopo l'esercitazione/festeggiamento per la ricorrenza di San Maurizio patrono degli alpini e la foto ricordo del gruppo che ha raggiunto la sommità del monte Gjeravica/Deravica alto 2656 m. in occasione del festeggiamento del 150° anniversario della costituzione delle Truppe alpine.

Evento importante che ha dato lustro alla nostra Sezione.

Le foto pubblicate in questo numero sono tutte di proprietà della Sezione ANA di Trieste.

Fotocomposizione e stampa

Luglioprint - Trieste



IN QUESTO NUMERO

Editoriale del Direttore	3
Guido Corsi alpino - la memoria	X
I ricordi di naja del Presidente	X
Un medico alpino	X
Il nostro gioiello: la squadra sanitaria	X
La P.C. va in Ukraina	X
Notizie dal Kosovo	X
Attività della Sezione	X



*Alpini e Trieste
una storia lunga 100 anni*



L'EDITORIALE DEL DIRETTORE



L'anno del centenario si chiude con il concerto corale tenuto al Politeama Rossetti il 15 novembre cui hanno partecipato i cori ANA di Trieste, naturalmente, assieme ai cori ospiti di Palmanova e di Sappada inoltre ricorderemo Guido Corsi nell'anniversario della sua morte avvenuta il 13 dicembre con una cerimonia sulla Tomba nel cimitero di Sant'Anna.

Un numero dedicato a noi, a ciò che facciamo, a ciò che siamo dopo cent'anni.

Abbiamo percorso cento anni difficili e sofferti per la nostra Sezione e per la nostra città. Chi ci ha preceduto ha dovuto combattere e lottare per mantenere fede agli ideali in cui ha creduto. L'attuale generazione anziana ha contribuito fieramente alla seconda redenzione e ora sta lasciando questo mondo. In questo secolo di vita gli alpini triestini si sono guadagnati la stima e la fiducia sia all'interno dell'ANA che nelle istituzioni cittadine.

La giovane generazione di alpini sta raccogliendo l'eredità per continuare nel solco tracciato da chi li ha preceduti.

Con l'anno venturo 2023 inizia il secondo secolo di vita; le sfide che i nostri eredi raccoglieranno sono difficili principalmente per il fatto che il servizio militare di leva obbligatoria non c'è più e quindi mancherà l'apporto delle nuove generazioni.

Gli ideali che sono scritti nello statuto ANA rimangono inalterati ma la società è cambiata e quindi chi ci seguirà dovrà trovare le soluzioni alle mutate esigenze.

***Buon Natale e Buon Anno
a tutti i nostri soci e alle loro famiglie.***

Enrico Bradaschia



GUIDO CORSI ALPINO ULTIMA PUNTATA

Con questo articolo concludiamo la biografia di "Guido Corsi alpino", l'alpino al quale è stata intitolata la nostra Sezione e alla cui memoria il nostro giornale ha dedicato l'intero anno del centenario. Un ringraziamento particolare al nostro socio Pino Ielen per l'impegno nella ricerca che ha permesso di ricostruire le vicissitudini del periodo militare, del successivo "ritorno a casa" e della "memoria" materializzata nel Monumento-Sacrario dove riposano i caduti triestini nel cimitero di Trieste.

LA MEMORIA

La mattina del 26 maggio 1929 al cimitero di Sant'Anna veniva inaugurata con una solenne cerimonia un'ara commemorativa posta sopra la cripta dei Volontari. L'idea originale era di erigervi sopra il monumento ai Caduti della città, quello che poi sarebbe stato ideato da Arturo Selva per il colle di San Giusto, ma poi in Comune optarono per un'opera diversa che venne progettata dall'architetto triestino Carlo Polli: consisteva in una piastra centrale circolare rialzata sul terreno e contornata da elementi in pietra d'Aurisina formanti una cornice variamente articolata. Il piano calpestabile era accessibile tramite quattro brevi rampe di scalini, con ai lati dei pilastri sormontati da urne in forma di anfora. Tutt'intorno, a gruppi di tre, dodici banchi-sedili in pietra bianca. Al centro l'ara in forma di parallelepipedo costituito da blocchi di pietra scura del Carso, il cui carico aveva richiesto dei rinforzi in cemento armato sulla volta della cripta e ulteriori pilastri e rinforzi verticali nel sotterraneo. Il monumento insisteva su un basso zoccolo quadrangolare ed era ornato da tre fasce orizzontali scolpite che si sormontavano, più il vertice. Dapprima una fascia decorata con festoni di alloro e quercia con ai quattro angoli delle aquile ritte ad ali spiegate. Sopra, quella riportante sui lati i nomi dei settantanove Caduti, compreso quello di Oberdan. La terza fascia era decorata con panoplie e vari simboli militari, con sui lati corti degli scudi rotondi con l'alabarda di Trieste. Sulla facciata anteriore risaltava la già nota frase: COME GLI EROI DI SPARTA TORNAMMO SUGLI SCUDI. Il vertice, coronato da decorazioni in stile classico, recava al centro due elmi romani. Sul retro dell'ara, a livello del lastricato, tre piastre rimovibili ricoprivano il vano di accesso alla cripta sottostante dove, nel frat-

tempo, avevano trovato accoglienza ulteriori salme rispetto alle trentacinque del 1923. Ora erano settantanove, perché vi erano state collocate non solo quelle di altri volontari caduti in combattimento o per fatti di guerra, ma anche di deceduti negli anni successivi al conflitto in conseguenza dell'esito letale di ferite o malattie causate dalla loro presenza sulla linea del fronte.

Tornando alla cerimonia, come narrano ancora una volta le puntuali cronache de "Il Piccolo", oltre a una folta partecipazione della comunità tergestina le presenze ufficiali ricalcavano quelle dei funerali dei Volontari di sei anni prima: l'associazione delle madri e vedove dei Caduti; i commilitoni della Compagnia volontari con il loro medagliere; l'on. Carlo Banelli e Ugo Zilli cui si doveva il rientro delle salme; un folto gruppo di ufficiali del Regio Esercito e rappresentanze in armi dei reparti del Corpo d'Armata di Trieste con bandiere e musica; le massime autorità civili della città con il gonfalone. Da segnalare la presenza della Medaglia d'Oro Guido Slataper, degli architetti Polli e Berlam, degli alpini Ulrico Martelli (Presidente in carica della Sezione di Trieste dell'A.N.A e già della 65ª del *Feltre*) e Renato Timeus suo vice. Alle 10.30, dopo che il Podestà Pitacco ebbe fatto levare il drappo bianco che ricopriva l'ara, vennero resi gli onori militari sulle note della "Canzone del Piave" mentre le bandiere dei reparti venivano inchinate e un cappellano militare impartiva la benedizione ai Caduti. Poi, nella sua orazione ufficiale, il sen. Pitacco si soffermò sul significato dell'epitaffio "Come gli eroi di Sparta..." e sul motivo della presenza nella cripta anche della salma di Oberdan, per poi concludere: "A questi suoi figli che tinsero di porpora l'aurora della Patria rinnovellata, il Comune decretò qui degna e onorata sepoltura."



L'Ara progettata dall'architetto Polli posta sopra la "cripta dei Volontari" nel 1929. (Archivio Ielen)

E per sua iniziativa, per desiderio delle madri, per volontà vostra, volontari, sorse sull'avello che custodisce le 79 salme benedette l'austero monumento disegnato da Carlo Polli, che nella nobiltà del concetto, nella classicità della forma, nella vigoria delle linee e nell'armonia dei colori interpretò con animo di combattente l'impulso di idealità che infiammò tante giovinezze".

Ma il nome del capitano della 64ª compagnia alpina non è tramandato solamente dal suo nome sull'ara dei Volontari, questa elegante struttura commemorativa in quel di Sant'Anna che molti anche oggi pensano trattarsi unicamente di un cenotafio, mentre insiste su un cimitero di guerra a tutti gli effetti. Infatti, sempre in tema del mantenimento della memoria, ritorniamo ancora indietro nel tempo, nel 1919, quando un gruppo di alpini reduci costituì a Milano l'Associazione Nazionale Alpini. Tra i fondatori risalta la figura del primo presidente del sodalizio Arturo Andreoletti già noto alpinista e mitico comandante la 206ª Compagnia del battaglione *Val Cordevole* del Settimo in linea sul fronte dolomitico, che ebbe alle dipendenze il volontario triestino tenente Alberto Zanutti, altro protagonista delle vicende alpinistiche d'anteguerra e socio dell'Alpina delle Giulie. Perché giusto nella sede dell'Alpina il 26 gennaio 1922 si tenne l'assemblea costitutiva della Sezione di Trieste dell'A.N.A. che eleggeva alla presidenza proprio Zanutti e alla vicepresidenza Renato Timeus che durante la guerra, essendo di stanza a Caoria (con già un caduto in famiglia lo avevano distaccato alle salmerie del bat-

taglione *Val Tagliamento* dell'Ottavo come "capo dei mussi", cosa che non gli andava proprio giù...) aveva avuto la possibilità di avere contatti con l'amico Corsi durante la lunga permanenza del *Feltre* sul Cauriol. Il naturale passo successivo fu l'intitolazione della Sezione alla Medaglia d'Oro del *Feltre* che molti degli alpini triestini avevano ben conosciuto e a cui avevano voluto bene.

Ma anche al *Feltre* non dimenticavano... Domenica 16 settembre del 1923 una grande allegra folla con cappello alpino invadeva pacificamente l'omonima cittadina della montagna veneta. Il motivo era il raduno degli ex ufficiali e alpini dei battaglioni *Feltre*, *Monte Pavione* e *Val Cismon* e l'inaugurazione del monumento ai Caduti nel locale cimitero civico. L'organizzazione, non semplice in quegli anni, era stata curata dalla Sezione di Feltre e da un gruppo di già ufficiali in quei reparti nei giorni della guerra con a capo l'avv. Checco Bonsembiante della 5ª batteria da montagna, che a suo tempo aveva magistralmente coadiuvato il *Feltre* nella conquista del Cauriol. Alla stazione ferroviaria i partecipanti venivano accolti a suon di musica, come racconta l'entusiasta inviato de "L'Alpino": *"Fin da sabato affluirono dalle diverse regioni d'Italia e perfino dalla Svizzera e da Berlino, numerosissimi ex ufficiali e le rappresentanze dei tre Battaglioni con gagliardetti e bandiere. Il mattino della domenica vide poi il piazzale della stazione affollarsi di innumerevoli altri partecipanti accolti da evviva e dal suono delle fanfare dei Battaglioni Feltre e Belluno, a Feltre per l'occasione..."*

Concluse le incombenze cerimoniali connesse al nuovo monumento, fu il turno del vecchio aiutante maggiore del *Feltre* Manaresi rivolgersi a quella distesa di penne nere, *"...prendendo in pugno il cuore degli ascoltatori e scuotendolo fino alla più profonda commozione"*. E negli alpini e nelle tante penne bianche, Barco e Montanari tra tutti, e nei colonnelli che in guerra da maggiori o capitani avevano compiuto imprese entrate nella Storia (Nasci del Cauriol, Pisoni del Tomatico e Sala delle Tofane), la presenza di tre piccole donne vestite di nero con un dischetto d'oro appuntato sul petto aveva suscitato grande commozione perché erano le madri dei loro Caduti Medaglie d'Oro: la signora Angiolina Corsi, la madre del capitano trevigiano Manlio Feruglio (anche lui tratteggiato affettuosamente nel libro di Monelli) e quella del tenente Marco Sasso da Oliero in Val Brenta. Sia Feruglio che Sasso erano appartenuti al *Monte Pavione*, compagnie 148ª e 149ª, ed entrambi erano caduti in Val Calcino rispettivamente l'11 e il 12 dicembre 1917. E il 13 sarebbe toccato a Guido Corsi, perché erano stati giorni da dies irae quelli della prima metà di dicembre sulle propaggini orientali del Grappa. E tutti e tre appartenevano ai battaglioni del IVº Gruppo Alpino agli ordini di Nasci.

Di quella domenica settembrina a Feltre, per mol-



Feltre, domenica 16 settembre 1923. Al raduno degli ex dei battaglioni "Feltre", "Monte Pavione" e "Val Cismon", furono invitate anche le madri dei Caduti Medaglie d'Oro. Qui il ten.colonnello Nasci con al braccio le signore Corsi (alla sua destra) e Feruglio. (Archivio Eredi Nasci, Feltre)

ti conclusasi nel pomeriggio a Caoria per esser pronti l'indomani mattina per una salita al Cauriol, rimane una fotografia che ritrae nel cortile della caserma Zanetelli il tenente colonnello Nasci con al braccio le signore Corsi e Feruglio, dove traspare un pacato orgoglio del capo per i suoi eroici subalterni e una dignitosa dolce tristezza negli occhi delle due madri...

E a Trieste il legame tra l'Alpina delle Giulie e la Sezione divenne ancora più stretto il 15 giugno del 1925 quando, nell'alta valle del Rio del Lago nell'anfiteatro dello Jôf Fuâr, venne inaugurato un nuovo rifugio realizzato e gestito dal sodalizio alpinistico, intitolato al capitano caduto sul Valderoa. Anche in questo caso la cronaca del quotidiano "Il Piccolo" si rivela ricca fonte di informazioni circa quel giorno di grande festa per l'apertura del quarto dei rifugi, il più capiente, che l'Alpina aveva costruito in pochi anni nelle Alpi Giulie per chi amava la montagna e in onore delle sue penne nere Timeus (1924, monte Canin), Sillani (1922, monte Mangart), Pellarini (1924, Jôf Fuâr - Carnizza) e, appunto, Corsi. Costruito sulle rovine della Findenegghütte, una capanna realizzata nel 1902 dalla Sezione di Villaco del Club Alpino Austrotedesco (D.u.Ö.A.V., Deutsches und Österreichischer Alpenverein) a 1874m di quota, aveva gli spazi per accogliere 50 tra letti e brande distribuiti tra il primo piano e il sottotetto. Al pianoterra, nella sala da pranzo, faceva bella mostra di sé un grande ritratto di Guido Corsi che il pittore triestino Ugo Flumiani, accompagnandolo con una "nobilissima" lettera, aveva

donato all'Alpina per l'occasione. Accanto al ritratto una targa metallica offerta dagli ufficiali e alpini del Feltre con la motivazione della Medaglia d'Oro del già comandante la loro 64ª Compagnia nel 1917. In evidenza anche una corona di fiori dono della mamma di Guido signora Angiolina, una targa della sede centrale del C.A.I. e una corona d'alloro, "con bacche d'oro" riporta il cronista, della Ginnastica Triestina (cimeli questi dispersi, per quanto se ne sa, in quanto ad oggi non ne esiste più traccia n.d.a.).

Giorno di festa quindi, con il rifugio meta di moltissimi arrivi e con "con i fianchi del lof Fuart battuti da comitive di alpinisti di ogni età e sesso". Un grande contributo alla riuscita dell'evento lo diedero gli alpini del battaglione Verona, che in pochi giorni riattarono la via d'accesso da Cave del Predil rovinata e interrotta in più punti, anche se diversi gruppi arrivarono da altri sentieri in quota sfidando gli ostacoli della neve e del ghiaccio. Giunsero numerose "rappresentanze e personalità di Trieste e del Regno", tra cui i membri del consiglio direttivo nazionale del C.A.I. al completo guidati dal presidente Porro (un nome per tutti tra i consiglieri: quello di Ugo Ottolenghi di Vallepiana, un formidabile scalatore già compagno di cordata di Paul Preuss nell'anteguerra, che da tenente del Settimo compì l'inverosimile ascensione verticale di un camino che portava alla postazione dello "Scudo" sulla Tofana di Rozes, compiuta assieme all'alpino valdostano Joseph Gaspard, un'impresa entrata nella Storia); l'infaticabile "papà dei Volontari" Carlo Banelli che si era sobbarcato, a quasi settant'anni, quattro ore di marcia in salita; Renato Timeus che arrivò alla testa di un gruppo di giovani allievi della banda del Ricreatorio Pitteri che, per niente stanchi della scarpinata, diedero subito fiato agli strumenti; un reparto del battaglione Verona con fanfara, al comando del capitano Mattiussi; una "numerosa squadra" di friulani della S.A.F. (Società Alpina Friulana) e dell'A.N.A. di Udine; tanti alpini triestini, soci sia dell'A.N.A. che dell'Alpina, con il tenente Sindelar. E rappresentanze del Comune di Trieste, del Liceo Dante, della Lega Nazionale e della Ginnastica Triestina.

L'inizio della cerimonia poteva dunque vedere ammassati ai lati della porta del rifugio i gagliardetti dell'Alpina, della Friulana, del C.A.I. e delle Sezioni dell'A.N.A. assieme ai presidenti e consiglieri delle associazioni stesse. Numerosa anche la partecipazione di ufficiali dei battaglioni alpini Verona e Tolmezzo e del 9º Reggimento mentre il Feltre di Corsi, era rappresentato dal tenente Berti già suo amico e collega dei giorni del Valderoa dove era rimasto ferito. E proprio al tenente Berti il presidente dell'Alpina chiedeva di leggere la motivazione della Medaglia d'Oro dell'amico, terminata con le note della "Canzone del Piave" della fanfara del Verona. E dopo un discorso centrato sulle figure dei quattro Caduti e sull'opera di ricostruzione dei rifugi, l'avv. Chersich rivolgeva un ringraziamento particolare agli alpini



15 giugno 1925, anfiteatro del Jôf Fuârt. Inaugurazione del rifugio della Società alpina delle Giulie intitolato a Guido Corsi. In primo piano i ragazzi della banda del ricreatorio Pitteri di Trieste, accompagnati per l'occasione da Renato Timeus. (Archivio Società Alpina delle Giulie, Trieste)

che "furono i più validi collaboratori nella costruzione del rifugio e nel riattamento della via di accesso".

Per l'atto ufficiale dell'apertura del rifugio, il taglio del nastro tricolore, veniva allora invitato Carlo Baneli che vi provvedeva con un colpo della piccozza che era stata di Guido Corsi (altro cimelio presumibilmente disperso n.d.a.), mentre i ragazzi del Pitteri eseguivano la Marcia Reale. E a chiusura della cerimonia intervenivano il presidente del C.A.I. a commentare il pensiero di Quintino Sella sui doveri degli alpinisti italiani nella difesa delle frontiere. A seguire brevi allocuzioni dei rappre-



Cippo in memoria di Guido Corsi sul Valderoa. (arch. Ielen)

sentanti del Comune di Trieste, dell'Alpina Friulana e del Liceo Dante che vide Corsi studente e docente quando si chiamava Civico Liceo Ginnasio. Ultimo intervento quello del deputato Fulvio Suvich "che dopo varie traversie è arrivato puntuale al rifugio" per delineare le figure dei Volontari e in particolare quella di Corsi. Terminata la parte ufficiale, un momento conviviale in fraterna allegria suggellava un giornata storica per la gente della montagna, in armi e no, in memoria di quel "professore con la penna" che dieci anni prima aveva sfidato un impero e osato declassare gli dei dell' Olimpo a meno di un caporal maggiore della Sessantaquattro...

Ci furono poi negli anni altri momenti in cui la comunità triestina si adoperò per onorare Guido Corsi: dalla posa del masso carsico con il suo nome nel Parco della Rimembranza sul colle di San Giusto, alla targa che lo ricorda nel sito del Liceo ginnasio statale "Dante Alighieri" dedicato agli studenti e docenti caduti in guerra, alla Scuola Media statale che ne porta il nome e che è uno dei preziosi punti d'incontro tra gli alpini triestini e le nuove generazioni, alle salite annuali al cippo sul Valderoa.

"Per non dimenticare" è il messaggio della colonna mozza di Cima Ortigara: parole d'ordine che la Sezione di Trieste "Guido Corsi" ha fatto proprie dalla sua nascita nel 1922 e che saranno sicuro riferimento anche per gli anni a venire.

Giuseppe Ielen

LA "RELIGIONE"

RICORDI DI NAJA DEL PRESIDENTE

Si trattava di una vera e propria "religione" con i suoi riti, i suoi dogmi e le sue regole. Veniva tramandata solo oralmente, non avendo - né poteva averne - testi scritti (Vangeli ?) a suo sostegno. Io sono "el vecio", non avrai altro "vecio" al di fuori di me, ricordati di onorare "el vecio" e così via, fino a completare una sorta di decalogo, che con poche varianti poteva cambiare da battaglione a battaglione. "El vecio" poteva portare la barba, non la recluta che doveva esser rigorosamente glabra; fumare la pipa era un atto riservato esclusivamente al "vecio" e avanti così con regole e regolette che avrebbero potuto trasformarsi in peccati veniali se non mortali.

Non ancora catechizzato, mi presentai al BAR (sempre fortunato il sottoscritto!) della "Cadore", venticinquenne con barba e pipa. Nessuno mi disse nulla, né poteva dirmelo: la "religione" non era un regolamento militare, ma solo una tradizione tramandata da "vecio" a "tubo".

Certi sguardi di riprovazione, certe allusioni non potevano passare inosservate ed in particolare quelle di un caporale, che io avevo soprannominato "il messicano", per l'abitudine che aveva, schiena al muro, di godersi il sole primaverile con il cappello calato sugli occhi. Costui, ogni volta che gli passavo davanti, non faceva che ripetermi come un mantra: "Fratello, ricordati della religione". Queste esortazioni quasi monastiche mi convinsero che era giunto il momento di abiurare l'eresia che rappresentavo e, prima di finire davanti al tribunale dell'inquisizione, passai dal barbiere per eliminare quella pietra dello scandalo che era la mia barba. Intuizione? Sesto senso? Quella sera stessa, subito dopo il contrappello, poco prima di prendere sonno,



vidi la porta della camerata aprirsi per far entrare una delegazione di caporali e sergenti armati di rasoio, pennello, sapone da barba e acqua calda, diretta verso la mia branda. Feci finta di dormire. Una mano mi toccò la spalla... Mi girai sfoderando il mio miglior sorriso e ... "Scusa, ci siamo sbagliati", fu ciò che riuscirono a dirmi. Poche volte ho dormito così bene come quella notte!

Paolo Candotti

UN TERREMOTO... DI NAIA

UN MEDICO ALPINO

Torno a casa la sera dell' 8 Settembre (data storica), ma la mia era nel 1975, giovane medico laureato da 2 anni, che faceva il tirocinio ospedaliero in patologia chirurgica, e la mia povera mamma mi avverte che è arrivata la cartolina del militare. Da una parte ero contento, perché dopo tre domande mi avevano preso alla Scuola di Sanità Militare di Firenze, dall'altra noto con ansia e sgomento che mi dovevo presentare 3 giorni dopo. In quei giorni febbrili rinuncio alla sudata borsa di studio, alle notti di guardia che facevo in una clinica, per essere puntuale il giorno 12 a Costa San Giorgio a Firenze.

A quell'epoca alla Scuola di Sanità Militare afferivano i medici, i veterinari e i farmacisti ovviamente divisi nei corsi delle varie specialità.

Periodo stupendo, 4 mesi passati in una città bellissima, tra lezioni, esercitazioni, allievi mensa e qualche guardia; cucina ottima anche perché mia mamma era toscana e quindi avevo i nonni a 40 Km da Firenze - "Certaldo - il paese di Boccaccio" - dai quali spesso ero invitato... a tavola. Gennaio 1976: vengo destinato al Corpo Sanitario della Brigata Alpina della Julia a Udine.

Arrivo in una giornata freddissima con la mia 500 nera stracarica alla caserma "Di Prampero", rimpiangendo il tepore delle giornate autunnali fiorentine. Posteggio la macchina sul piazzale Primo Maggio; allora era tutto libero e, in pratica c'erano solo le macchine dei militari, e mi presento al comandante. Il giorno dopo la prima sorpresa del Friuli: la mia macchinina non c'è più.



Faccio denuncia ai carabinieri che mi dicono che forse è stato proprio un militare che doveva rientrare in qualche caserma nei paesi limitrofi. Due giorni dopo comunque viene ritrovata in un campo a Tricesimo senza ruote e senza radio. (Militari? Mah!). Dopo circa tre settimane a Udine siamo 3 medici, uno dentista proprio nella sua città, uno abruzzese che si congedava dopo 2 mesi, per cui mi comunicano che mi aggregavano a Basiliano, caserma officina della Julia, dove non c'era medico e vi era unotantina di soldati, tutti meccanici e/o autisti. Ai primi di Febbraio arrivo in questa piccola caserma: mi permettono di posteggiare all'interno, almeno i furti sono scongiurati. L'infermeria è bella, ho la mia stanza annessa e il mio aiutante di sanità è un giovane geometra (?) marchigiano. Il ragazzo non sa nulla di medicina, ma è sveglio e impara presto, soprattutto dopo un po' di lezioni sui medicinali se la cava egregiamente e addirittura mi consiglia simpaticamente su cosa dare ai soldati, se sono veri malati o simulatori. Un giorno ai primi di Marzo mi chiama perché ha notato che il suo vicino di branda ha delle vescicolette sull'addome e in altre parti meno nobili del corpo; diagnosi: VARICELLA.

Ma non è finita: il giorno dopo altri 5 o 6 hanno lo stesso quadro clinico. Morale: dopo 3 giorni sono costretto a mettere in quarantena tutta la caserma, almeno 30 giovani hanno la varicella e a 20 anni è particolarmente pesante, 4 di loro devo farli ricoverare all'Ospedale Militare di Udine (seconda sorpresa).

Per fortuna tutti guariranno senza particolari problemi. Passata la bufera della malattia esantematica "pediatrica" si ritorna alla normalità: qualche guardia all' Ospedale di Udine e una settimana di esercitazioni in Val Visdende vicino a Sappada con ottimo soggiorno alla allora caserma "Fasil".

Giorno di vaccinazioni: il mio infermiere spennella il petto con la tintura di iodio: si vede che i ragazzi hanno "fifa": mi avvicino con la siringa di vetro e un ago di acciaio lungo almeno 5 cm (non come le siringhe di insulina): il contenuto è un cocktail di vaccini contro "tutto". Faccio le iniezioni nel muscolo pettorale: ad alcuni verranno una febbre "da cavallo e "tette" come una donna, ma nessuno si lamenta, tutti capiscono che sono utili e necessarie in una comunità, soprattutto come la caserma. Allora non c'erano NO VAX, nessuno era lobotomizzato dalla cattiva informazione e dalla saccente ignoranza di coloro che pretendono di sapere.

A fine Aprile ottengo una licenza per sostenere gli esami di specializzazione e rientro proprio la mattina del 6 Maggio. A questo punto succede ciò che non ti saresti mai aspettato: la mia terza e più catastrofica sorpresa: IL TERREMOTO. Sono in una trattoria di Basiliano, si scherza, si ride con i ragazzi quasi tutti ventenni, io ne ho quasi ventotto (fino a questa età per i medici era consentito rinviare il servizio militare), mi sento un po' come il fratello maggiore. Alle fatidiche 21 la luce si abbassa, sentiamo un rumore cupo, un rombo sotterraneo, un movimento squassante sussultorio ed ondulatorio, traballano il tavolo, i bicchieri, le lampade, istintivamente ci troviamo tutti all'aperto sulla strada: è una serata calda, le persone impaurite gridano "Terremoto Terremoto".

Via vai frenetico della gente, alcuni scendono dalle macchine e le abbandonano lì. A quel punto noi che siamo soldati decidiamo di rientrare in caserma per capire meglio cosa sia successo e per eventuali ordini. Anche lì nessuno sa niente, solo frenesia e paura, tutti ammassati nel cortile in attesa di qualche nuova.

Dopo circa un'ora incominciano a gracchiare le radio, la televisione ed arrivano notizie più certe del terremoto, le località più colpite, l'intensità delle scosse, i danni alle cose e alle persone: anche se frammentate le notizie creano già un certo panico ed apprensione. Ordini e contrordini si susseguono in maniera



incalzante e vertiginosa. A mezzanotte dai magazzini il maresciallo fa stipare sui camion di tutto e di più: tende da campo, coperte, scarpe, vettovaglie, pacchi sanitari, medicinali, alcuni dei quali risalgono agli anni subito dopo la seconda guerra mondiale.

Alle ore 2 si sale sui camion pronti a partire: destinazione Gemona, di cui non si sa nulla o quasi, arrivano solo notizie inquietanti che la caserma "GOI", artiglieria da montagna, sarebbe crollata con tanti Alpini sepolti. Si arriva lentamente verso le 4, notte buia ma calda ed insonne, le strade del Friuli sono infatti piene di mezzi, il traffico è caotico, la gente è tutta in strada, nessuno ha idea di cosa

deve o può fare. Allora la Protezione Civile non esisteva, ora sappiamo che è nata dopo quel terremoto con l'ausilio dell'allora ministro Zambelletti.

Siamo sulla via principale di Gemona: la fila di camion in colonna è ferma al centro della strada. L'ordine è di non scendere, la terra trema e trema ancora, boati e rumori di muri che crollano si sentono distintamente, tutti siamo zitti e muti, solo dagli sguardi si notano timore, inquietudine ed incertezza.

Ore 6 primo bagliore dell'alba, il rollio dei camion e le scosse sembrano darci un po' di tregua: arriva l'ordine di scendere, nella gran confusione è tutto un vociare, persone, vigili del fuoco, carabinieri, polizia e Alpini, Alpini tanti Alpini, siamo dappertutto, ci rimbocchiamo le maniche ed entriamo in paese e... nella caserma "GOI". Il destino crudele ha voluto che il giorno 6 ci fosse un' esercitazione e gli artiglieri da montagna con i muli erano rientrati nel tardo pomeriggio stanchissimi. Alle ore 21 di solito si è quasi tutti in libera uscita, ma quella sera erano tutti in branda a riposare e il tetto della camerata centrale era crollato sotto i colpi del subdolo nemico e

pur troppo una ventina di ragazzi era rimasta schiacciata e sepolta. Tutti alacrememente scavano, si danno da fare, senza distinzione di grado da veri Alpini, forse anche in maniera inconsulta, inconsciamente, non ci si rende conto del reale pericolo, si sentono urla, lamenti qua e là, alcuni feriti vengono soccorsi, viene allestita una grande tenda infermeria: in quei momenti concitati a volte non si è molto lucidi, guardiamo impietriti i cumuli di macerie, tutti lavorano ma anche tutti danno ordini senza un' apparenza logica, senza un coordinamento, ognuno agisce solo quasi per istinto.

Devo suturare parecchie ferite, la sterilità fa quasi ridere, in quel nugolo di



polvere, caldo, sudore e mani sporche, penso solo un attimo all'asetticità della sala operatoria e sorrido trovandomi ora praticamente su un "campo di battaglia". Molti feriti o con traumi più importanti sono già stati avviati nei vari ospedali, con le ambulanze disponibili, dai sanitari locali.

Non so per quante ore si lavora senza tregua, ma nel primo pomeriggio dico ai ragazzi di fermarsi a bere, mangiare qualcosa e riposare un po'. Non passano nemmeno 15/20 minuti, che un capitano degli Alpini in SPE apostrofa in malo modo i soldati, che si stanno riposando, con epiteti e minacce varie. Allora intervengo facendo presente che dopo almeno 8 ore di incessante lavoro, avevo dato io il permesso di riprendere fiato; il suddetto ufficiale "limitato dalla scarsa materia grigia cerebrale" minaccia anche me di deferirmi ed altre terribili sanzioni. Lo mando palesemente a "quel paese" e lui se ne va urlando che presto avrò sue notizie. I ragazzi mi dicono spaventati che sono preoccupati delle conseguenze che potrei avere, io li tranquillizzo e ricominciamo a lavorare. Quell'episodio è nato e finito lì; forse in seguito il capitano si è accorto della sua illogica reazione e che in quella tragica ed inaspettata situazione, abbaiare degli inutili rimproveri, comandi e/o ordini, era completamente fuori luogo.

Si rimane a Gemona 3/4 giorni, dopodiché si rientra a Basiliano: si viene a sapere che a Carnia stanno allestendo una enorme infermeria per ausilio agli sfollati e agli abitanti del luogo e dopo pochi giorni, insieme a qualche medico di base, siamo operativi di nuovo.

Qui conosco un collega chirurgo di Reggio Emilia, sotto naia come me, con il quale collaboro bene e che rivedrò, pensate, dopo 13 anni in Armenia in occasione di un altro devastante terremoto, prima volta di intervento della P.C. con l'Ospedale da Campo ANA. Rimango 2 mesi a Carnia, la fase cruciale sta terminando, in pratica è un enorme ambulatorio per la popolazione. Rientro in caserma ai primi di Luglio e, finalmente, dopo 2 mesi di duro lavoro, ottengo una licenza e rientro a casa per qualche giorno.

Agosto passa in maniera rassicurante e senza problemi, come le sue alte temperature. La mattina del 15 Settembre sono nel cortile della caserma, parlando con un collega, venuto dall'Ospedale di Udine, che mi ragguaglia riguardo ad un Alpino, operato pochi giorni prima per un'appendicite, che avevo fatto ricoverare d'urgenza. Sono circa le 11 e la terra comincia a tremare di nuovo: un boato sotterraneo terrificante, un movimento che sembra soprattutto ondulatorio, i camion e le jeep posteggiate traballano e vengono spostati di parecchi metri, anche la mia 500 viene sospinta come un fuscillo quasi contro il muro dell'infermeria. Qualche isolata scena di panico, tutti abbiamo paura e si corre al centro del cortile: il subdolo inaspettato killer nemico è tornato! Questa volta però ho la sensazione



che ci sia più raziocinio, ci si dà forza l'un l'altro, imprecazioni miste a scongiuri si intrecciano, ma nulla di più, si aspetta che ci dicano cosa dobbiamo fare.

La giornata, seppur convulsa passa, le notizie che arrivano sono tranquillizzanti, questa volta nessuno si è fatto male e tranne qualche rudere pericolante non è caduto nient'altro. Gli sfollati nelle loro casette prefabbricate stanno bene e non ci sono altri grossi danni. Segnalo solo che il mio infermiere quella sera per primo si fa portare la branda fuori in cortile: la sua iniziativa viene apprezzata e dopo di lui tanti altri dormiranno quella notte sotto le stelle ed i lampioni. Purtroppo il ragazzo aveva un grosso difetto: non era puntuale; da ogni licenza tornava almeno 2 gg. dopo, per cui aveva accumulato circa 15 giorni di CPR: in tal caso doveva scontrarli a fine naia e, mentre il suo contingente si era congedato a fine Settembre, lui rimase ancora 15 giorni in caserma, ma era considerato forza assente quindi non operativo (sic). Ecco il mio "terremoto di naia": il bilancio è stato tutto sommato positivo, non è stata affatto una naia inutile e/o noiosa, ho fatto un'esperienza professionale sul campo in occasione di una catastrofica calamità, arrangiandomi con ciò che avevo a disposizione; esperienza che in parte mi è servita dopo tanti anni in quelle condizioni disagiate e povere del Bangladesh.

Penso ai poveri giovani militari, che durante quel periodo hanno trovato una cruenta fine, ai feriti che, nonostante l'assenza di asepsi, hanno avuto un tasso di infezioni di poco superiore a quelli ospedalieri. È proprio vero che dove ci sono i germi patogeni ci sono anche quelli buoni. Sono capitato in un momento sbagliato ma al posto giusto e quindi con orgoglio posso dire "c'ero anch'io".

Il 4 Dicembre mi sposo; altro...terremoto: usufruisco della licenza matrimoniale, ma così mi congedo in anticipo: si torna alla vita civile,..ma questa è un'altra storia...

Eberardo Chiella



SQUADRA SANITARIA PROTEZIONE CIVILE

IL FIORE ALL'OCCHIELLO DELLA NOSTRA SEZIONE

Posso dire che, per quanto mi riguarda, fino all'inizio degli anni 90 non avevo idea di cosa fosse la Protezione Civile né di cosa si occupasse.

Ho saputo della sua esistenza quando, nel 1989, un gruppo di colleghi con cui lavoravo al "Burlo, mi ha detto che sarebbero partiti per l'Armenia, dove c'era stato un terribile terremoto. La cosa mi ha così coinvolto ed emozionato, che l'anno dopo mi sono iscritta a quello stesso gruppo, il Gruppo Medico Pediatrico, affiliato all'Ospedale da campo di Bergamo dell'A.N.A. nato proprio in quegli anni. Mi sono sentita subito orgogliosa di appartenere a un Gruppo di volontari, che veniva chiamato, in caso di calamità naturali, a soccorrere le popolazioni colpite o in difficoltà. Ho sempre amato il mio lavoro di infermiera, ma questo mi è sembrato il modo più completo e profondo di metterlo in pratica.

Così è iniziata la mia attività di volontariato con la Protezione Civile dell'ANA, che, a parte un breve periodo di pausa, dura tutt'ora, e sono passati 30 anni!

Come gruppo sanitario ANA del FVG, noi abbiamo la fortuna di possedere da circa una quindicina di anni un camper/ambulatorio, detto P.M.A., cioè Posto Medico Avanzato, risultato di generose donazioni, appartenente alla Regione e situato nel magazzino della P.C. a Trieste.

È un piccolo ambulatorio mobile dotato di parecchie attrezzature mediche, veramente un gioiellino, utile in alcune missioni come filtro per piccola chirurgia, controlli ECG, terapie varie, in eventuale attesa di ricovero dei pazienti. (Vedi foto allegate) E' stato usato in parecchie situazioni tipo adunate o esercitazioni, per autoprotezione e non solo. Con il PMA abbiamo operato prevalentemente in Italia con e per gli alpini.

Le esperienze sono state però tante ma soprattutto quelle all'estero sono state veramente coinvolgenti, sia dal punto di vista lavorativo che da quello psicologico. Il lavoro con le persone bisognose di aiuto che, talvolta hanno perso tutto, arricchisce enormemente, ti dà una carica di positività che difficilmente un altro lavoro riesce a darti, anche se a volte comporta un coinvolgimento emotivo pesante, ma vedendo poi la generosità e la gratitudine nei nostri confronti, tutto si supera alla grande.

Ho in mente tante immagini speciali: in Armenia, per esempio, lunghe file di persone che speravano di esser viste dai "dottori" italiani, e che per ringraziamento ti davano oggetti per loro preziosi : spillette e borse di plastica! In Umbria, distrutta dal terremoto, la gente ci invitava a mangiare nei container, offrendoci addirittura i loro tartufi. A Valona [in Albania] durante la guerra del 1999, con la missione Arcobaleno, abbiamo vissuto una situazione molto critica, decisamente pesante, chiusi dentro il grande ospedale da campo completamente recintato, mentre intorno si sparava... e dove la vita umana aveva veramente poco valore, purtroppo. La gente arrivava spesso in condizioni disastrose magari via mare, con mezzi di fortuna, qualcuno veramente mal messo... un giorno qualcuno ci ha letteralmente "lanciato" una ragazza, praticamente morta, oltre la rete che circondava il campo, ed è scappato... per fortuna sua! Tutta questa bruttura era ammorbidita da qualche nascita o dai bimbi orfani che ci sorridevano e giocavano con noi, le nostre mascotte. Nello Sri Lanka dopo lo tsunami che aveva devastato la loro terra e creato tanta miseria, le persone stavano ogni mattina in fila ordinata e silenziosa davanti all'ospedale da campo in attesa di una visita dei nostri medici, di qualche intervento, medicazione, parto... In quell'occasione abbiamo visto veramente la miseria, essendoci poi una situazione di perenne guerriglia religiosa in quelle terre. Un giorno sono arrivati 2 uomini, con uno che teneva letteralmente in mano la mano dell'altro, tagliata di netto dopo un violento litigio tra gente locale. Ancora là, cadaveri trovati sulla spiaggia dopo combattimenti tra le



due fazioni più agguerrite, con le nostre sedi (alloggio e ospedale) perennemente presidiate dai soldati.

Ma ci ripagava di tutto il lavoro, il desiderio della gente di ricambiare la nostra disponibilità con dei regali o del cibo privandosene loro stessi, magari imbandendo pranzi lussuosi solo per noi, con quantità di cibo che a loro sarebbero durate una settimana se non di più!

In conclusione, tutto ciò fa parte del nostro lavoro di volontari, ed è la ricompensa per i nostri sforzi, per il tempo e l'impegno dedicati, ed ha un valore più grande di qualunque altra, una ricchezza di cui secondo me tante persone avrebbero bisogno, perché fa bene all'anima, perché dare agli altri fa stare bene sia chi riceve, sia chi dà.

Beatrice Anselmi

Come abbiamo promesso ai nostri lettori, uno dei partecipanti ci racconta come ha vissuto questo viaggio così particolare da renderlo unico nell'esperienza della sua vita e che rimarrà tale nel suo ricordo e renderà la Sezione orgogliosa dei suoi alpini.

IL VIAGGIO IN UCRAINA

UN'ESPERIENZA UNICA

Anche se molti non lo ricordano, ma la guerra in Jugoslavia di 30 anni fa ci ha toccati da vicino. Due anni fa poi, noi alpini abbiamo dovuto combattere una "guerra", altrettanto difficile, contro la pandemia causata dal virus Covid 19.

Pensavo che, prima di passare a miglio vita, mai mi sarei aspettato di essere coinvolto emotivamente in un'altra guerra come e forse peggiore di quella combattuta negli anni '90 nella vicina Jugoslavia.

Sono stato profeta di sventura!

È da febbraio che le cronache sui media riportano notizie di una guerra a due passi (si fa per dire) da casa ma comunque in Europa. Perché qua a Trieste, estremo baluardo dell'Italia verso l'Est, la guerra è proprio vicina!

A fronte di tante richieste d'aiuto che giungono da quelle zone, la nostra città - ancora una volta, non è rimasta insensibile ed ha risposto tempestivamente. In particolare, facendo seguito al gemellaggio - esistente fin dal 1997 - fra la nostra città e Mykolaiv (Ucraina),



si è dato seguito ad un appello del Sindaco della città Ucraina, ed in poco tempo – capofila il Comune di Trieste - i Vigili Urbani con la fattiva collaborazione della nostra Sezione ANA, sono stati creati i presupposti per un intervento umanitario. Nello specifico, grazie anche alla generosità di alcuni supermercati locali, sono stati raccolti in breve tempo circa 1.200 kg di generi alimentari, inoltre il Comune ha acquistato medicinali vari.

La nostra Sezione - attraverso il suo Presidente Candotti ed il nucleo operativo della Protezione Civile della stessa, ha svolto come al solito la sua parte, raccogliendo il tutto, caricandolo sui propri mezzi, e provvedendo alla consegna di detti aiuti umanitari.

Quale punto di consegna, in ambito Internazionale è stato deciso di far riferimento all' HUB - centro di raccolta di aiuti umanitari - di HUSI, piccolo centro rumeno a circa 25 km dal confine ovest della Moldavia, ovvero a circa 300 km da Odessa, in Ucraina.

Da qui, poi, altri addetti dell'organizzazione HELP UCRAINA CENTER avrebbero provveduto - attraverso il corridoio Sud - a far giungere gli aiuti alla cittadina di Mykolaiv.

La Sezione ANA di Trieste ha fornito la componente logistica dell'operazione (per la guida degli automezzi, carico / scarico) composta da ben 8 volontari, coordinati dal responsabile della protezione Civile ANA TS Ciro De Angelis assieme a Acquisto Francesco, Andriani Lorenzo, Cividin Donatello, Gerusina Mauro, Maggi Giuliano e Sluga Fulvio.

Il Comune di Trieste era rappresentato dal capo Missione - Arch. Beatrice Micovilovich, n. 2 collaboratrici, dal maresciallo dei Vigili Urbani M.Ilo Fulvio Sluga, nell'occasione anche Volontario della P.C. ANA Trieste; era presente anche un addetto stampa de IL PICCOLO.

E così, alle 20.00 di mercoledì 6 aprile 2022, una colonna composta da 3 mezzi della nostra Protezione Civile ANA di Trieste (un pick up, un furgone trasporto per-



sonale, ed un autocarro) - scortata dai Vigili Urbani fino al confine di Stato di Ferneti, ha iniziato il suo percorso.

Tutto facile? Per niente! Si è dovuto coniugare l'esigenza di giungere in tempo utile al centro di HUSI, di rifornire periodicamente i mezzi di carburante, di poter utilizzare (velocemente) i servizi di ristoro ed igienici per le indispensabili esigenze degli operatori..., il tutto in una cornice di sicurezza fisica per gli addetti e per l'integrità del carico (constatando periodicamente il loro corretto assetto sui mezzi, e provvedendo alla loro costantente sorveglianza nelle brevi soste nelle aree di servizio).

Se si considera inoltre che il percorso si è snodato attraverso 3 Stati esteri - Slovenia, Ungheria e Romania, e che la lunghezza complessiva (A /R) è stata di 3.100





km , e che molte ore di viaggio erano in ambito notturno... si può solo in parte comprendere quanto impegnativo sia stato il tutto. Ci sono volute ben 19 ore per giungere la destinazione: 19 ore di alternanza tra guida e riposo. La guida richiedeva molta concentrazione vuoi per la strada sconosciuta vuoi per i tempi stretti che ci eravamo prefissi. Nei periodi di pausa dalla guida era quasi impossibile dormire quindi il pensiero e l'animo potevano partecipare alle sofferenze che vedevamo e incontravamo.

In una sola ora abbiamo provveduto a scaricare ed immagazzinare la merce nell'apposito magazzino messo a disposizione da un imprenditore Italiano che in questa cittadina esercita un'attività calzaturiera. Dopo le foto di rito e un breve riposo, siamo ripartiti verso casa e siamo arrivati a Trieste in tarda mattinata di venerdì 8 aprile, dopo essere stati accolti al confine di Stato Italo - Sloveno da una pattuglia dei Vigili urbani.

Questa breve esposizione dei fatti può apparire un po' arida ma tutti noi, in quanto esseri umani, siamo stati inevitabilmente coinvolti in modo molto intenso, sia a livello fisico che - soprattutto - a livello emotivo / mentale. Innanzi tutto siamo passati dalle sole immagini televisive del conflitto ad uno scenario che ci avvicinava in modo concreto e tangibile alla dura realtà

della sofferenza; per il solo fatto di essere stati a contatto con gli aiuti umanitari, ci si è resi conti della gravità della situazione. Ognuno di noi aveva l'obbligo morale di dover dare il proprio contributo per alleviare le atroci situazioni in cui sono state coinvolte tantissime persone senza concrete prospettive di alcun miglioramento. Il nostro pensiero è inevitabilmente corso soprattutto alle frange più deboli, bambini ed anziani in primis, senza però purtroppo riuscire a cogliere appieno le sofferenze ed i disagi in quanto relativamente lontani da spari, bombardamenti ed altro. Sapere che il nostro piccolo contributo è servito a qualcosa - pur se in minima parte - ci ha fatto momentaneamente dimenticare i disagi che la nostra opera di puro Volontariato ha comportato nell'espletamento della nostra missione e ci ha reso più forti e consapevoli, pronti ad affrontare possibili future emergenze.

Siamo tornati a casa nostra a testa alta, in silenzio, appagati dall'aver compiuto il nostro dovere "onorando i morti ...aiutando i vivi!" (come recita uno dei nostri motti). Il cappello che portiamo con orgoglio...e' il nostro riferimento!

Un grazie a tutti per avermi dato questa opportunità, e per aver potuto apprezzare ancora di più la vostra generosità ed umanità!

Francesco Acquisto

Continuiamo il nostro cammino assieme al Piemonte Cavalleria in Kosovo. Il 22 settembre si è celebrato il patrono degli alpini: san Maurizio; ecco che in questa ricorrenza anche il Piemonte Cavalleria, proprio perché appartenente alla brigata alpina Julia, festeggia questa ricorrenza esercitandosi ovvero arrampicandosi, sulle montagne kosovare. È il miglior modo per festeggiare alla nostra maniera.

IL NOSTRO PIEMONTE CAVALLERIA

NOTIZIE DAL KOSOVO

*Il Reggimento Piemonte Cavalleria (2°), alla guida del Regional Command West di **K-FOR**, ha celebrato San Maurizio patrono degli **Alpini**, con una serie di attività addestrative montane, che lo hanno visto protagonista in alcuni percorsi e vie ferrate del **Kosovo** Occidentale, area di competenza in Teatro Operativo.*

*Il **Reggimento Piemonte Cavalleria** ha così reso omaggio alle Truppe Alpine ed alla gloriosa Brigata Alpina Julia a cui fieramente appartiene dal 2014 quale Unità Esplorante.*

*L'attività ha visto impegnati con alcuni team scelti del Reggimento Piemonte Cavalleria (2°), del **1° Reggimento San Marco** e dei contingenti stranieri di RC-W, i quali hanno condotto delle ricognizioni e successive marce lungo sentieri, percorsi attrezzati e ferrati nella Valle di Rugova. L'attività si configura, oltre che nel mantenimento della capacità operative, anche nella conoscenza e monitoraggio dell'area di responsabilità nell'ambito dell'Operazione **Joint Enterprise**.*

Inoltre il 15 ottobre ricorreva il 150° anniversario della costituzione delle Truppe Alpine. L'evento principale venne celebrato a Napoli in quanto in quella città il Re d'Italia di allora – Vittorio Emanuele II° firmò il decreto di costituzione del corpo. E anche il nostro Piemonte Cavalleria si è associato a ricordare l'avvenimento.

Reparti della Brigata Alpina Julia raggiungono la vetta più alta del Kosovo nel 150° del Corpo degli Alpini

Il Regional Command West ha celebrato il 150° di fondazione del Corpo degli Alpini scalando il Monte Gjeravica/Deravica, sito nella rispettiva area di competenza del Kosovo Occidentale in prossimità del confine con Albania



*e Montenegro, che, con i suoi 2656 metri, è la vetta più alta del **Kosovo**.*

*L'addestramento montano di specialità è stato portato a termine dal Personale del **Reggimento Piemonte Cavalleria (2°)** dell'**Esercito Italiano**, componente principale del Comando Regionale, con in testa il Comandante*



del Battaglione cinetico di RC-W, Tenente Colonnello **Davide Pugliese**.

Presente anche un'aliquota appartenente al Reggimento Logistico Julia, che fornisce in Teatro il Battaglione di Supporto logistico, e un team del **1° reggimento San Marco** della **Marina Militare** che ha impreziosito la particolarità alpina del momento, enfatizzando la coesione tra i reparti partecipanti.

Le aliquote hanno raggiunto la sommità del Kosovo argentata dalle prime nevi autunnali, ergendo i propri vessilli assieme a quello della Brigata Alpina Julia a cui appartengono. Sono molteplici gli assetti e gli elementi dello Staff, appartenenti al Contingente Italiano di RC-W, che provengono dalle **Truppe Alpine** dell'Esercito e che operano costantemente nell'Operazione Joint Enterprise di **KFOR**, garantendo un ambiente sicuro e protetto e la libertà di movimento all'interno del territorio kosovaro, nel rispetto

del mandato della Risoluzione 1244 dell'**ONU**.

L'evento ha dato modo al Contingente delle Truppe Alpine di unirsi spiritualmente e nel pensiero della particolare commemorazione, con i colleghi e gli alpini tutti che hanno onorato in Patria il prestigioso traguardo storico.

La redazione



ATTIVITÀ DELLA SEZIONE

Martedì 4 ottobre alle ore 11

Il nostro coro sezionale "Nino Baldi" canta per (e soprattutto CON) gli alunni della scuola primaria G. Rodari di via Pagano 5. Presenti soci con cappello alpino

Gli alpini a scuola

Martedì 4 ottobre gli Alpini triestini sono andati a scuola; per essere più precisi, il nostro Coro sezionale "Nino Baldi" è andato a scuola, accompagnato da alcuni soci. Avevamo infatti accettato l'invito della scuola "Rodari" – materna ed elementare – per un'esibizione del Coro davanti ai bambini, e l'occasione era stata ac-

colta da tutti noi con entusiasmo sia perché avremmo avuto un pubblico ben diverso dal solito, sia perché sarebbe stata un'occasione per trasmettere un po' dei nostri valori alpini a queste nuove generazioni.

Il benvenuto che ci hanno riservato quei bambini è stato sensazionale e ci ha lasciati a bocca aperta: nel giardino e nell'atrio c'erano diversi tabelloni con disegni sugli alpini fatti da loro, ed in 150 hanno cantato per noi "Sul cappello" e – scusate il gioco di parole – tanto di cappello alla maestra che aveva insegnato loro quella canzone, eseguita peraltro in maniera eccellente.

Poi il nostro coro ha eseguito il suo repertorio, composto da cante alpine, montanare, popolari e folklori-



Scuola Rodari.

stiche, e tra un brano e l'altro il nostro Capocoro, presentatore dei brani, ha avuto modo rispondere alle domande sempre più frequenti dei bambini, incuriositi dal nostro cappello, dalla nostra storia e dalla vita militare in generale.

Al termine abbiamo chiesto ai bambini se avessero desiderato cantare nuovamente "Sul cappello" ma assieme a noi: è seguito un coro di "SI" e la canta è stata quindi legittimamente diretta dalla maestra che li aveva così ben istruiti.

Una mattinata quindi entusiasmante sotto tutti i punti di vista, sicuramente per i bambini, ma anche per noi coristi "vecchietti".

Franz Klamert

Mercoledì 5 ottobre alle ore 18

L'ass. Naz. Venezia Giulia e Dalmazia ha organizzato la deposizione di una corona d'alloro al monumento bronzeo che ricorda la martire istriana Norma Cossetto, posto nella via a lei intitolata.

Venerdì 7 ottobre alle ore 19

Nella chiesa dei SS. Ermacora e Forrtunato (Roiano) è stata celebrata una S. Messa in ricordo di "Igi" Gerini nostro presidente ad un anno dalla scomparsa.

Il coro sezionale "Nino Baldi" ha accompagnato la funzione religiosa.

Martedì 11 ottobre alle ore 18.30

Nella chiesa Beata Vergine del Rosario (Piazza Vecchia) è stata celebrata la S. Messa in commemorazione dei caduti e nel 150° anniversario di costituzione delle Truppe Alpine.



Chiesa Beata Vergine del Rosario.



Chiesa Beata Vergine del Rosario.



Scuola Rodari.

Domenica 15 ottobre - Napoli

A centocinquantanni dalla firma del Re Vittorio Emanuele II del decreto con il quale furono istituite le prime quindici compagnie alpine, Napoli ha celebrato un evento che ha segnato la storia, non solo militare, d'Italia.

Napoli che, come ha ricordato nella sua allocuzione il generale Ignazio Gamba, Comandante delle Truppe Alpine, rappresenta "un ponte ideale tra il mare e la montagna, ambienti dove bisogna essere particolarmente preparati per operare".

La sfilata di tre compagnie in armi alla presenza delle massime autorità civili e militari e del vertice ANA con il labaro dell'associazione sul quale, va ricordato, sono appuntate ben 209 medaglie d'oro al valor militare conferite ad appartenenti al Corpo, hanno entusiasmato sia i napoletani accorsi in gran numero in Piazza del Plebiscito, sia i numerosi turisti incantati dalla solennità della cerimonia e dal magico passaggio delle frecce tricolori.

Il tutto nella piazza prospiciente il Palazzo Reale che aveva ospitato il Re centocinquantanni fa e incorniciata da un fitto e colorato schieramento dei gagliardetti delle centinaia di Sezioni alpine e di altre associazioni d'Arma.



Napoli.

È stato un onore, per chi scrive, rappresentare la nostra Sezione soprattutto nell'ambito della Sezione di Napoli che, con qualche anticipo, festeggiava i 100 anni dalla sua fondazione.

La cerimonia più significativa, svoltasi nell'ambito della sede collocata in un prestigioso palazzo nella storica piazza del Plebiscito, è stata lo scoprimento di un monumento che rappresenta la "colonna mozza" scolpita dall'alpino Gianantonio Todeschini, donato dagli alpini della valle Imagna (prov. di Bergamo) e ricavato da un masso dell'Ortigara, asportato a Napoli con l'autorizzazione dell'assessora della Regione Veneto Elena Donazzan, madrina dell'evento.

Lo scambio dei gagliardetti tra la nostra Sezione e quella di Napoli, che ha coronato la festosa e solenne cerimonia, è avvenuta alla presenza anche del presidente nazionale Sebastiano Favero.

La nostra sezione è stata omaggiata di un crest prodotto per l'occasione dagli amici napoletani.

Giorgio Cossutti

**Mercoledì 26 ottobre
68° anniversario
del ricongiungimento di Trieste all'Italia**

Si sono svolte le cerimonie di alzabandiera e ammaina bandiera solenni in Piazza Unità d'Italia alle quali abbiamo partecipato con vessillo e cappello, eravamo assieme alle altre associazioni combattentistiche e d'arma.

**Sabato 29 e domenica 30 ottobre Oslavia
Guardianìa al Sacrario di Oslavia**

Quest'anno è ripreso il servizio di guardianìa al Sacrario militare di Oslavia dopo due anni di chiusura causata dalla pandemia. La Sezione di Trieste ha onorato



Napoli.

gli impegni con i 3 fine settimana di presenza.

È il 30 ottobre periodo delle feste dei morti. Qualche visitatore entra e si toglie il cappello, qualcun altro/a si fa il segno della croce come se entrasse in cimitero. Entra un signore anziano, ottantenne, con moglie e figlia; la signora ha in mano una rosa rossa e un lumino. Ogni anno in questo periodo vengono a trovare il nonno morto nella Grande Guerra (Umberto Tuttino 23.3.1917) e sepolto in questo Tempio. Ci racconta che, da bambino, la nonna, la moglie del defunto, lo portava in questo "cimitero" a trovare il nonno e che prima di andarsene diceva al marito: "non so se l'anno prossimo potrò venire, però tu aspettami". Anche lui continua sul solco tracciato dalla nonna: non sa se l'anno prossimo potrà venire, però dice al nonno "aspettami".

EB



Oslavia.



1° novembre.

Martedì 1° novembre

Anche quest'anno i giovani della nostra Sezione hanno portato il fuoco della Fiaccola Alpina della Fraternità seguendo un percorso ormai consolidato.

La fiaccola è stata prese in consegna nel Cimitero degli Eroi di Aquileia poi ha proseguito per il cimitero di Guerra Austro-Ungarico di Prosecco, la risiera di San Sabba, il Monumento ai Caduti di San Giusto e a concluso con l'accensione del tripode alla foiba di Basovizza dove anche c'è stata l'ammainabandiera.

Mercoledì 2 novembre

Commemorazione dei defunti

Dopo la deposizione di una corona al monumento ai Caduti di San Giusto la nostra Sezione ha deposto un mazzo di fiori sotto la targa posta sul bastione esterno del castello di San Giusto; cerimonia in onore dei caduti triestini che hanno combattuto nell'esercito Austro-Ungarico.

Venerdì 4 novembre

Giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate

Giornata importante per la nostra Associazione Nazionale Alpini che noi abbiamo onorato partecipando alla cerimonia solenne dell'alzabandiera e ammainabandiera in Piazza Unità d'Italia.

Al mattino poi ci siamo recati presso il famedio del Liceo Dante Alighieri per deporre un mazzo di fiori in ricordo di tutti i caduti per l'italianità di Trieste.



4 novembre.

Martedì 15 novembre

Concerto 2022 del centenario di fondazione della Sezione ANA di Trieste (FOTO)

Il concerto al Politeama Rossetti

"Serata di gala" al politeama Rossetti di Trieste in occasione del concerto del centenario. La sala era imbandierata di tricolori come, immaginiamo, cent'anni fa. Prima dell'inizio il Sindaco di Trieste Roberto Dipiazza ha voluto renderci testimonianza e ringraziarci, a nome della città, per il nostro impegno offerto alla comunità triestina. " Amo il corpo degli alpini - ha esordito il primo cittadino - perché sono portatori di valori fondamentali come la Patria, l'educazione, la famiglia e l'impegno in campo sociale". Questa è anche la motivazione per la quale ci è stato donato il "Sigillo trecentesco della città di Trieste": un grande onore per la Sezione che corona il nostro impegno durato un secolo.



Ed ora la musica, ovvero le cante corali di noi alpini che continuiamo a tramandare.

Inizia il nostro coro "Nino Baldi" diretto dal M.o Bruno De Caro con 7 canzoni tutte improntate alle gesta eroiche del corpo. Poi si è esibito il coro "Sorgenti del Piave" di Sappada diretto dal M.o Francesco Piller e a chiusura della serata si è esibito il coro "Ardito Desio" della Sezione di Palmanova diretto dal M.o Nazario Modesti.

Ha chiuso la serata il gran finale con tutti i coristi assieme. Naturalmente non poteva mancare il nostro "trentatre" e "signore delle cime", come dire per gli alpini che continuano a sfilare nelle adunate e per chi è "andato avanti".

La Redazione

Martedì 13 dicembre

Anniversario della morte di Guido Corsi

Cerimonia con deposizione di una corona sulla tomba nel cimitero di Sant'Anna in Trieste.

FIENO IN BAITA

C/C POSTALE 12655346 INTESTATO A ASS. NAZ. ALPINI, SEZ. DI TRIESTE

È vero, i soldi non fanno la felicità. Ma senza soldi la nostra sezione non va avanti. Gli introiti dei canoni sociali (i bollini) sono importantissimi, ma non sufficienti. Gli "extra" raccolti grazie alla vostra liberalità costituiscono una vera boccata d'ossigeno. Ognuno contribuisca a portare un po' di fieno in baita.

Amato Silvano	Pro Sede	Euro 20,00
Dandri Giorgio	Pro PC e regali bimbi ucraini	Euro 50,00
Marinuzzi Paolo	Pro PC e regali bimbi ucraini	Euro 10,00
Bozzolini Giorgio	Pro PC e regali bimbi ucraini	Euro 50,00
Burrese Dario	Pro coro	Euro 5,00
Rutter Alberto	Pro PC	Euro 15,00
Mazzaracco Paolo	Pro Sede	Euro 50,00
Fogar Livio	Pro Sede	Euro 20,00
Sig.ra Dick	Pro Sede	Euro 200,00
Savio Livio	Pro Coro	Euro 20,00
Savio Livio	Pro Coro	Euro 20,00
Chiapolino Mauro	In memoria di Nino Baldi	Euro 20,00
Savio Livio	Pro Sede	Euro 20,00
Savio Livio	Pro Sede	Euro 20,00

TESSERAMENTO 2022

SONO DISPONIBILI IN SEDE I BOLLINI DEL 2022
SEZIONE: Euro 25,00 - Circolo Culturale: Euro 10,00

Da questo numero il giornale uscirà - sempre con periodicità trimestrale - alternando numeri in versione cartacea ed elettronica con altri in versione "solo online".

Chi non riceve ancora il formato elettronico è pregato di registrare il proprio indirizzo email nel sito www.anatrieste.it o di comunicarlo alla Segreteria, per garantire in futuro una continuità di invio.

È pregato di informare la Segreteria anche chi non fosse interessato a ricevere la versione cartacea.

AVVISO A CHI DESIDERA INVIARE ARTICOLI PER IL GIORNALE

Enrico Bradaschia è incaricato di raccogliere gli articoli e le immagini che ci vengono inviati per la pubblicazione, perciò vi prego di inviare i vostri articoli ed immagini direttamente a lui all'indirizzo di posta elettronica

valepiue@libero.it

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RESTITUIRE ALL'UFFICIO C.P.O. DETENTORE DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA

